

CDXVII SEDUTA

MERCOLEDÌ 20 MARZO 1957

Presidenza del Presidente **CORRIAS**
indi
del Vicepresidente **MURETTI**

I N D I C E

Assenze per più di cinque giorni	7493
Comunicazioni del Presidente	7494
Congedi	7493
Disegni, proposte di legge e proposta di legge nazionale (Annunzio di presentazione)	7494
Mozioni, interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	7494
Mozioni, interpellanza e interrogazione concernente il disegno di legge sulla proroga della Cassa per il Mezzogiorno (Discussione):	
SERRA	7496
PERNIS	7500
DE MAGISTRIS	7502

Richiesta di costituzione in Comune autonomo di Barradili, frazione di Baresa (Cagliari). (Discussione):

DE MAGISTRIS, relatore	7505
COVACIVICH	7506
SERRA	7506
PIRASTU	7506
CAPUT	7507-7508
BROTZU, Presidente della Giunta	7507
ASQUER	7507
SPANO	7508
MEDDA	7509
FLORIS	7509
PERNIS	7509

Richiesta di costituzione in Comune autonomo di Setzu, frazione di Tuili (Cagliari). (Discussione):

DE MAGISTRIS	7510
COVACIVICH	7511
SERRA	7511-7512.
PRESIDENTE	7511
SPANO	7511-7513
PIRASTU	7513
PERNIS	7514
ASQUER	7514
BROTZU, Presidente della Giunta	7515

Richiesta di costituzione in Comune autonomo di Genuri, frazione di Tuili (Cagliari). (Discussione):

DE MAGISTRIS	7515
BROTZU, Presidente della Giunta	7515
PRESIDENTE	7516

Sull'onorificenza concessa al consigliere Lonzu:

PRESIDENTE	7495
----------------------	------

Varie:

SPANO	7516
PRESIDENTE	7516-7517
SERRA	7516
BORGHERO	7517
MANCA	7517

La seduta è aperta alle ore 18 e 10.

BAGEDDA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute del Consiglio per più di cinque giorni consecutivi: Campus, ventesima assenza; Milia, diciottesima assenza; Murgia, quattordicesima assenza.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore Costa ha chiesto congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di mozioni, interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BAGEDDA, *Segretario ff.*:

«Mozione Frau - Pernis - Caput - Lonzu - Casu - Canalis concernente lo stato di disagio delle popolazioni del Comune di Tempio Pausania». (57)

«Mozione Fiori - Asquer - Colia - Sanna - Zucca concernente i provvedimenti per la ripresa e lo sviluppo dell'industria sugheriera della Gallura». (58)

«Mozione Zucca - Sanna - Asquer - Colia - Ficri sulla situazione del bacino carbonifero». (59)

«Mozione Cardia - Marras - Pirastu - Borghero sulla industrializzazione della Sardegna e, in particolare, del bacino minerario sud-occidentale». (60)

«Interpellanza Serra concernente attuazione e graduazione delle opere comprese nel piano particolare per la trasformazione integrale delle zone olivastrate». (160)

«Interpellanza Manca circa i provvedimenti di licenziamento da parte della Società Ferromin nella miniera di Canaglia». (161)

«Interrogazione Floris - Spano sulle condizioni delle aule scolastiche a Lunamatrona». (755)

«Interrogazione Pirastu concernente l'aumento del numero delle corse nella linea automobilistica Cagliari - Sinnai. Con richiesta di risposta scritta». (756)

«Interrogazione Sassu sui trasporti dei carciofi». (757)

«Interrogazione Manca circa lo sciopero dei dipendenti del Banco di Sardegna». (758)

«Interrogazione Frau concernente la elezione a Comune autonomo di Codaruina e Santa Maria Coghinas (Ampurias)». (759)

«Interrogazione Serra - Masia sulla tutela dei diritti e degli interessi della Sardegna in ordine alla stipulazione dei trattati internazionali sull'Euratom e sul Mercato Comunitario Europeo». (760)

«Interrogazione Sotgiu Girolamo circa l'Euratom ed il Mercato Comune Europeo». (761)

«Interrogazione Pinna sui cantieri di lavoro per la costruzione della strada in zona "El Tro" Alghero». (762)

«Interrogazione Borghero - Sotgiu Girolamo circa il licenziamento dei dipendenti dell'A.Ca. I.». (763)

«Interrogazione Sanna concernente i trasporti marittimi dei carciofi. Con richiesta di risposta scritta». (764)

«Interrogazione De Magistris concernente la sistemazione della strada provinciale Porto-scuso-bivio statale numero 126». (765)

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Consiglio comunale di Baunei ha inviato copia di una deliberazione, contraria al passaggio della frazione di Ardali al Comune di Triei, perchè venga esaminata dal Consiglio regionale prima che un qualsiasi provvedimento venga assunto. Comunico inoltre che la Giunta municipale di Sadali ha deliberato di chiedere il passaggio del Comune alla Provincia di Cagliari.

Annunzio di presentazione di disegni, proposte di legge e proposta di legge nazionale.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza i seguenti disegni, proposte di legge e proposta di legge nazionale:

dalla Giunta regionale:

«Istituzione di una cattedra convenzionata di interesse regionale presso l'Università di Sassari». (190)

«Lotta antimalarica contro gli insetti nocivi e contro i parassiti degli animali e delle piante. Centro regionale antimalarico e antinsetti». (192)

«Attribuzioni della Ragioneria regionale».
(193)

dai consiglieri Pisano - Sassu - Fancello - Del Rio - Castaldi - De Magistris - Masia:

«Modifica alla legge regionale 26 ottobre 1956, numero 27, concernente interventi integrativi della legge regionale 13 ottobre 1955, numero 13». (191)

Metto in votazione, per quest'ultima proposta di legge, la richiesta di procedura di urgenza. Chi l'approva alzi la mano.

(Non è approvata).

dal consigliere Piero Soggiu:

«Norme per la elezione del Consiglio regionale». (194)

Metto in votazione, per questa proposta, la richiesta di procedura d'urgenza. Chi l'approva alzi la mano.

(Non è approvata).

dai consiglieri Serra e Covacovich:

«Proposta di legge nazionale: "Agevolazioni fiscali per abitabilità di nuove costruzioni edilizie"». (15)

Sull'onorificenza concessa al consigliere Lonzu.

PRESIDENTE. Comunico al Consiglio di aver fatto pervenire in questi giorni al consigliere onorevole Giovanni Lonzu, per essergli stata conferita l'alta onorificenza dell'Ordine Militare della Repubblica, il seguente telegramma: «At nome Consiglio regionale et mio personale esprimo felicitazioni vivissime per alta onorificenza conferitale quale premio sue splendide virtù militari et intrepido valore». *(Applausi).*

L'onorevole Lonzu ha così risposto: «Profondamente commosso per nobili gentili espressioni ringrazio sentitamente Lei et tutti Onorevoli Consiglio regionale. Ordine militare conferitomi appartiene a tutti combattenti di Sardegna perchè gloria del Maretti fu in buona parte gloria dei volontari et bersaglieri sardi che

eroicamente sacrificando in obbedienza al supremo dei doveri verso Patria in armi onorano altamente Italia et loro lontana adorata isola».

Discussione di mozione e svolgimento congiunto di interpellanza e interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione concernente il disegno di legge sulla proroga della Cassa per il Mezzogiorno e nuove agevolazioni per lo sviluppo agricolo e industriale dell'Italia meridionale. Se ne dia lettura.

SPANO, Segretario ff.:

Pernis - Frau - Milia - Muretti - Castaldi - Serra:

«Il Consiglio regionale, esaminato il testo del disegno di legge, presentato alla Camera dal Presidente del Consiglio dei Ministri, che dispone nuovi provvedimenti in favore dell'economia meridionale, ed in particolare gli articoli 10 e 11, che prevedono la concessione di un contributo — a carico della Cassa per il Mezzogiorno — fino al venti per cento della spesa documentata per l'impianto di piccole e medie industrie nell'ambito dei Comuni con popolazione non superiore a 75.000 abitanti, nei quali sia difetto di attività industriali; considerato che le limitazioni poste dall'attuale stesura dei due succitati articoli del disegno di legge sono tali da provocare conseguenze serie sullo svolgersi del processo di industrializzazione previsto e desiderato per la città di Cagliari — in quanto escludono gli ampliamenti e gli ammodernamenti degli impianti già esistenti, che rappresentano la prima e naturale manifestazione di un più accentuato sviluppo industriale — e che, soprattutto, con la limitazione di ordine territoriale, non si tiene conto della naturale funzione dei fattori agglomerativi già esistenti, escludendo un centro quale Cagliari che, pur avendo popolazione superiore ai 75.000 abitanti, è ben lungi dal presentare fenomeni di concentrazione industriale; ritenuto che ciò determinerà delle inevitabili sperequazioni poichè le industrie che sorgeranno o che sono già sorte, nell'ambito dei Comuni con popolazione

superiore ai 75.000 abitanti, saranno costrette ad un maggiore costo di produzione determinato dall'incidenza di una più elevata quota di ammortamento degli impianti e dal pagamento di un maggiore cumulo di interessi passivi; fa voti perchè, ai fini del conseguimento di un più sollecito e razionale processo di industrializzazione del Mezzogiorno, meglio rispondente alle effettive capacità produttive ed alle reali necessità di miglioramento economico delle aree depresse comprese nel Meridione d'Italia, le provvidenze previste dalla legge in parola siano applicate con criteri di assoluta generalità, senza cioè operare delle esclusioni, le quali indubbiamente avrebbero delle ripercussioni negative; impegna la Giunta a condurre con la massima urgenza un'azione concreta presso i competenti organi del Governo e del Parlamento affinchè alla legge in discorso siano apportati gli emendamenti conseguenti a quanto richiesto con la presente mozione». (56)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate una interpellanza dall'onorevole De Magistris al Presidente della Giunta e all'Assessore all'agricoltura, e una interrogazione dagli onorevoli Melis, Soggiu Piero, Casu e Puligheddu al Presidente della Giunta e all'Assessore all'industria. Si dia lettura di entrambe.

SPANO, *Segretario ff.*:

«Per sapere se è loro intendimento compiere l'opportuna azione politica affinchè nel disegno di legge concernente la proroga dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno ed il reperimento di nuovi mezzi finanziari per la stessa, trovi accoglimento la proposta di vincolare alla destinazione ad opere di trasformazione fondiaria in Sardegna, le quote di entrata relative al riscatto dei poderi assegnati in Sardegna in base alle norme della legge stralcio di riforma agraria, destinate alla Cassa a norma dell'articolo 6 della sua legge istitutiva. Il vincolo della destinazione ad opere di trasformazione fondiaria in Sardegna dovrebbe, quanto meno, riguardare le quote di pagamento dovute dagli assegnatari a partire dal 1965, termine ultimo

della proroga dell'attività della Cassa previsto dal disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento». (152)

«Per sapere se corrisponda a verità che nel disegno di legge governativo che proroga l'attività della Cassa per il Mezzogiorno, all'articolo 10 in cui è previsto un contributo del 20 per cento a fondo perduto in favore delle nuove industrie, sia stata introdotta, su iniziativa del Presidente Segni e del Ministro Campilli, la norma che detto contributo sia riservato a quelle industrie che sorgono nei Comuni con non più di 75.000 abitanti; e, in caso affermativo, se non ritengano che l'approvazione del provvedimento nella forma indicata pregiudichi gravemente le possibilità di sviluppo industriale della città di Cagliari che, per le note ragioni cui è storicamente legata la generale depressione dell'Isola, e per l'inefficienza della vigente sistemazione legislativa del credito in Sardegna, è ben lontana dal possedere, nonostante il fattore di una notevole concentrazione demografica, quei caratteri di intensa industrializzazione che dovrebbero giustificare l'esclusione dai benefici della nuova legge. Ciò premesso, e facendo richiamo agli indirizzi di politica industriale consacrati dal Consiglio regionale attraverso propri stanziamenti e iniziative legislative regionali e nazionali, i sottoscritti chiedono di conoscere se e quale azione la Giunta intenda urgentemente svolgere per promuovere la modifica della sovraccitata disposizione, così da assicurare l'applicazione in tutto il territorio dell'Isola, ivi compresa la città di Cagliari». (733)

PRESIDENTE. L'onorevole Serra, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 17 settembre ultimo scorso il Presidente del Consiglio, onorevole Segni, ha presentato al Parlamento un disegno di legge dal titolo: «Provvedimenti per il Mezzogiorno». Il disegno di legge è stato presentato alla Camera e porta il numero 2433. La relazione che lo ac-

compagna è fondata essenzialmente su questi punti:

Il Governo intende, con i provvedimenti contenuti nel disegno di legge, avviare un secondo ciclo di più estesi interventi a sostegno dell'economia meridionale. Il primo, iniziatosi con la costituzione della Cassa per il Mezzogiorno, ha risposto, in misura prevalente, alla necessità di una prima trasformazione ambientale, mediante la esecuzione di un vasto piano di opere pubbliche; il secondo, che ora viene proposto, quale logico e necessario sviluppo del precedente, comporta un più accentuato intervento diretto a favorire la formazione di nuove attività agricole e industriali, come fonti permanenti di una maggiore offerta di lavoro e di un progressivo incremento di reddito nel Mezzogiorno, e come parte del piano di sviluppo dell'economia nazionale: cioè del Piano Vanoni. La relazione poi, riassumendo i dati relativi all'attività della Cassa per il Mezzogiorno e al finanziamento che — come è noto — stabilito in un primo momento in mille miliardi è stato, dopo, aumentato di altri duecento, ne fissa incisivamente i fini istituzionali così come segue:

a) creare nuove fonti di lavoro e di reddito per alleviare il disagio della popolazione meridionale; b) sviluppare la dotazione dei servizi civili e del capitale fisso sociale per rendere conveniente e diffuso il processo di miglioramento agrario e di industrializzazione.

Quel che è stato fatto è noto. D'altra parte, l'illustrazione della mozione deve essere sommaria e non analitica, deve interessare soprattutto l'aspetto fondamentale che vi è compreso, ed io non posso, perciò, illustrare l'attività della Cassa. Mi limito ad affermare che anche ciò che è stato compiuto nel primo periodo della preindustrializzazione contribuirà notevolmente al progresso del Mezzogiorno e allo sviluppo generale del Paese.

Del nuovo disegno di legge interessa riassumere, invece, ed elencare i provvedimenti:

1) Stanziamenti aggiuntivi a favore della Cassa per condurre a termine i complessi organici già programmati ed in corso di esecuzione, e realizzare iniziative dirette a rendere maggiormente produttivi gli investimenti predispo-

sti con i mezzi finora attribuiti alla Cassa stessa;

2) Interventi e incentivi, oltre quelli già sperimentati, perchè si realizzi un più accentuato sviluppo agricolo e industriale nel Mezzogiorno mediante nuove iniziative, capaci di offrire occupazione permanente alle forze di lavoro, e di favorire, senza discontinuità, la formazione di nuovi redditi.

Gli stanziamenti aggiuntivi, più particolarmente, sono richiesti: a) per coprire le maggiori spese necessarie a condurre a compimento le opere programmate; b) per nuovi interventi diretti ad ottenere una migliore funzionalità ed un maggior rendimento delle opere già programmate; estensione dei piani di irrigazione per abbassarne la media dei costi, completamento della rete degli acquedotti per coprire il fabbisogno di tutti i Comuni del Mezzogiorno; c) per favorire il sorgere di nuove attività produttive: in agricoltura, aumentando le disponibilità della Cassa per il concorso alle opere di miglioramento e trasformazione fondiaria da eseguirsi dai privati; nell'industria, per il contributo agli interessi sulle obbligazioni da emettersi dagli Istituti finanziari istituiti con la legge 296 dell'11 aprile del '53, per i concorsi alla formazione ed adattamento delle zone industriali, e per favorire il sorgere di piccole e medie industrie; d) per provvedere al collegamento della Sardegna con il Continente mediante mezzi di trasporto, navi traghetto, che assicurino all'economia dell'Isola una situazione di parità nei mercati con le altre regioni italiane.

Quanto agli aspetti umani e alla preparazione tecnica il disegno di legge contiene alcune particolari disposizioni, ch'io non penso di dover illustrare, e che interessano la formazione professionale della manodopera. Altre disposizioni riguardano infine le agevolazioni fiscali.

Ma ciò che interessa particolarmente la mozione è contenuto negli articoli 10 e seguenti — titolo III — del disegno di legge, che riguardano le provvidenze destinate allo sviluppo industriale. Sono provvidenze a favore delle piccole industrie, interventi per zone particolari, misure intese a favorire l'afflusso di capitali e

di credito industriale e, più in generale, oltre la proroga di tutte le agevolazioni già praticate, compaiono nuove norme a favore dell'apprendistato.

Le provvidenze destinate alle singole industrie e previste negli articoli 10, 11, 12, 13 e 14 del disegno di legge, — afferma la relazione — si compendiano nella concessione di contributi, a carico della Cassa per il Mezzogiorno, nelle spese di impianto e di opere murali, ivi comprese le installazioni e il sostegno dei macchinari, l'allacciamento degli stabilimenti alle strade ordinarie, l'allacciamento ad acquedotti e fognature, lo scavo di pozzi e il convogliamento delle acque ricavate, gli allacciamenti alle reti di distribuzione di energia elettrica, le cabine di trasformazione, l'afflusso ai centri di raccolta di energia geotermica dei depositi di metano e di altri olii minerali. Il contributo per l'impianto di piccole e medie industrie è però riferito soltanto ai Comuni con popolazione non superiore ai 75 mila abitanti, nei quali manchino attività industriali; esso non può superare il 20 per cento della spesa, ed è liquidato in seguito al collaudo delle opere, effettuato da tecnici iscritti nell'elenco particolare del Ministero dei lavori pubblici. Nei casi in cui sia possibile raccogliere le nuove iniziative in determinate zone, e naturalmente dove sia possibile istituire, come nella nostra regione, le zone industriali, e si richiedano, perciò, unici servizi, è prevista la costituzione di consorzi di Enti pubblici.

Orbene, io e l'onorevole Castaldi, come anche i colleghi monarchici, quelli sardisti e l'onorevole De Magistris, abbiamo notato questa strana esclusione che riguarda la città di Cagliari e molte altre città del Mezzogiorno, le quali, contando una popolazione superiore ai 75 mila abitanti, si troverebbero escluse dalle provvidenze che il disegno di legge prevede. Si tratta, a mio avviso, di un grossolano errore, perchè una tale disposizione non tien conto del fatto che, nel Mezzogiorno, non può dirsi compiutamente superata neppure la fase della preindustrializzazione. Nelle città con popolazione inferiore ai 75 mila abitanti non soltanto non vi sono industrie, ma non vi sono neanche le pre-

messe indispensabili per la loro immediata creazione, non v'è ancora un compiuto ambiente preindustriale. Questa è la situazione di tutto il Mezzogiorno. Se noi rivolgessimo la nostra attenzione soltanto alle più grandi delle città meridionali, a Napoli, Palermo, forse anche Catania, probabilmente potremmo trovare, almeno in determinate zone, una attrezzatura industriale moderna, un più avanzato grado di preindustrializzazione, ma nel Sud e nelle Isole, ove si escludano rare eccezioni, non è in genere possibile distinguere a seconda del numero della popolazione.

Non si può negare che lo sviluppo delle industrie si concentri nelle città più popolate, e si accompagni generalmente con il pericolo di un incontrollato urbanesimo. Nel Sud, però, questo è vero soltanto in qualche caso particolare: è vero forse per Napoli con una popolazione di 1 milione e mezzo - 2 milioni di abitanti, ma non è vero per le città che superano i 75 mila abitanti. Occorre osservare che nel Sud il fenomeno del sovraffollamento non si accompagna alla concentrazione industriale, così come, invece, è nel Nord.

Il disegno di legge non sembra, quindi, che muova da una corretta impostazione: la realtà del Mezzogiorno e delle Isole presenta elementi di fatto del tutto particolari, situazioni patologiche che occorre aggredire, per lungo tempo ancora, con tenacia, con decisione, come lo Stato ha, appunto, inteso fare con la Cassa per il Mezzogiorno. Occorre, soprattutto, sollecitare e promuovere lo sviluppo industriale. Più in particolare deve essere abbandonato un criterio di distinzione fondato sulla popolazione, o, se un tale criterio è proprio necessario mantenere, esso deve servire soltanto ad escludere le più grandi città, ed il limite massimo degli abitanti deve essere fissato in una cifra che consenta di comprendere le esigenze e le necessità che io brevemente ho esposto e che costituiscono le premesse della mozione.

L'articolo 11 del disegno di legge prevede, come ho detto, la concessione di contributi per le opere murarie necessarie alla costruzione di stabilimenti e loro pertinenze, e alla installazione e al sostegno di macchinari. Vengono

escluse, in tal modo, le opere murarie destinate all'ampliamento e all'ammodernamento delle aziende. Noi sappiamo che la fase preindustriale, e la prima fase propriamente industriale, corrispondono alla presenza della piccola e media industria. Sappiamo che la piccola e media industria lavorano, talvolta, in stabilimenti primitivi, limitati nello spazio e nei mezzi, e che, se effettivamente vogliamo assicurarne lo sviluppo, non soltanto occorrerà incrementare l'industrializzazione in genere, ma sarà anche necessario curare la sua trasformazione in grande industria. A questo si potrebbe, almeno in parte, provvedere inserendo nell'articolo 11 del disegno di legge le parole: «l'ampliamento e l'ammodernamento» ed aggiungendo: «Il materiale rotabile, le attrezzature di macchinari, ivi compresi quelli non stabilmente infissi al suolo che siano permanentemente destinati agli stabilimenti». E', questa, una carenza che anche le organizzazioni economiche degli industriali hanno notato, e, per meglio illustrarla, sarà forse opportuno unire alla mozione una relazione aggiuntiva. Nelle opere che beneficiano del contributo occorrerebbe includere anche quelle dirette a soddisfare esigenze sociali e assistenziali: case operaie, nidi di infanzia, infermerie, dopolavori, eccetera. E' anche questa una necessità largamente avvertita. Già il Consiglio regionale si è pronunziato, a questo proposito, quando il 7 maggio 1953 ha votato la legge numero 22 sulla industrializzazione della Sardegna; in quella legge diverse disposizioni interessano le opere di carattere sociale.

Oggi il lavoro è concepito non soltanto nel suo valore economico, ma anche nel suo contenuto umano e sociale: un lavoro destinato alla produzione economica, ma anche incoraggiato e sostenuto da tutte le provvidenze sociali che possono dare sollievo ai lavoratori e alle loro famiglie. Nel disegno di legge dovrebbero perciò figurare alcune norme che rispondono ai principii economici e sociali che il Consiglio regionale ha costantemente seguito nella sua legislazione.

Si dovrebbe, infine, quanto alle previste agevolazioni, apportare qualche altro ritocco, qualche altra modifica, che le renda più rispondenti alle finalità della legge.

Io riconosco che il disegno di legge presentato dal Governo nazionale è saggio, perchè inteso a colmare lacune, a integrare e a proseguire l'opera della Cassa del Mezzogiorno. Alcuni provvedimenti, come quello diretto a promuovere l'istruzione professionale, e quello che interessa i collegamenti della Sardegna con il Continente, hanno una importanza fondamentale. A nessuno sfugge quanto interessi saldare l'Isola al Continente e superare, nelle comunicazioni, le differenze di tariffa che intralciano e indeboliscono il nostro commercio e la nostra produzione. E' giusto quindi darne lode ai proponenti, ma è giusto anche lamentarne le manchevolezze, ed in particolare l'inopportuna discriminazione fondata sulla popolazione. Credo anche si possa, superando i limiti della denuncia e della critica negativa, usare della facoltà che lo Statuto ci concede di esprimere un esplicito voto al Parlamento nazionale. Il disegno di legge è presentemente all'esame della Commissione legislativa della Camera dei deputati. Leggo, infatti, su «Il Globo» del 7 marzo, che la Commissione della Camera ha già approvato tutti gli articoli, ne ha aggiunto altri, alcuni dei quali interessano il Credito industriale, oggetto di una proposta di legge del collega Castaldi; la Commissione ha quindi condotto a fine gran parte del suo lavoro, e deve ora esaminare soltanto le norme che riguardano l'esenzione fiscale, in seguito a proposta di emendamento presentata dall'onorevole Rubinacci e approvata, in linea di massima, dal Governo.

Occorre, perciò, non perder tempo. Quella parte del disegno di legge che più ci interessa, dovrebbe ormai esser stata approvata dalla Commissione, e noi dovremmo richiederne una nuova discussione con gli emendamenti che proponiamo. Penso che la Giunta sia già intervenuta, ed abbia forse ottenuto qualche assicurazione. Se così non fosse, è stato più che mai opportuno che la questione sia stata sollevata da tutti i settori del Consiglio. Il nostro voto dovrebbe giungere a Roma portatovi da un nostro speciale delegato, al quale affidare l'incarico di illustrare le nostre proposte, se non alla Commissione della Camera, almeno ai parlamentari

sardi perchè, a loro volta, intervengano nella Commissione.

Io sono sicuro che tutti i colleghi del Consiglio approveranno la nostra mozione. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.N.M.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, scopo della mozione presentata da me e da altri colleghi del Consiglio regionale, è stato quello di richiamare l'attenzione di tutto il Consiglio su un disegno di legge governativo che, a nostro parere, anzichè obiettivamente favorire lo sviluppo industriale delle zone depresse del Mezzogiorno, e particolarmente di quelle maggiormente arretrate, lascia all'arbitrio, sia pure di un consesso altamente qualificato, la facoltà di decidere eventuali interventi, con assurde limitazioni. E mi spiego: l'articolo 10 del disegno di legge, che stabilisce il contributo del 20 per cento nelle spese per la creazione di piccole e medie industrie, afferma la discriminazione a voi nota e che è riferita al numero degli abitanti delle città, nelle quali le nuove intraprese dovrebbero sorgere.

A questo punto cadono tutti i concetti di economia politica e di politica economica. Non si richiamano e vengono completamente ignorate le cause funzionali che consentono la nascita, l'attività e lo sviluppo delle industrie. Si ignorano le cause e le condizioni legate indissolubilmente alle situazioni economiche e fisiche, quale, per esempio, la ubicazione di determinate industrie rispetto ai punti di approvvigionamento delle materie prime, ai trasporti, e quindi si ignora la loro importanza ai fini di una produzione economica. Di tutto questo non si parla e si parla, invece, del numero degli abitanti. Io, vedete, questa proposta di legge, con tutto il rispetto per il Presidente del Consiglio dei Ministri che se ne è fatto iniziatore, l'avrei compresa se riferita ad allargare il circuito delle sale cinematografiche. Effettivamente la legislazione del nostro Paese ha sempre adeguato il numero delle sale di proiezione a quello degli abitanti. E in questo caso sarebbe comprensibile una legge che si preoccupasse di allargare, di estendere la

applicazione di un tale criterio, disciplinando e limitando il numero degli esercenti.

Il concetto al quale il disegno di legge sembra richiamarsi è questo: un'industria non viene creata in una zona perchè vi sono, in essa, le materie prime necessarie e sufficienti il cui basso costo permette uno sfruttamento razionale e più economico di quello offerto da altre zone; la presenza della manodopera non viene considerata, nè per il suo costo, e cioè per ragioni economiche, nè per ragioni sociali, quale potrebbe essere la maggiore urgenza, in una zona, di ridurre la disoccupazione. Sembrano, questi, motivi ed elementi estranei alla volontà dei proponenti. Essi fanno soltanto questione di numero di abitanti: le città che hanno una popolazione inferiore ai 75 mila abitanti possono ottenere il contributo; non possono ottenerlo, invece, quelle con una popolazione superiore. L'intervento dello Stato prescinde dalle ragioni attuali e potenziali di uno sviluppo industriale.

Io, per esempio, posso trovar giusta l'osservazione secondo la quale Napoli è una città talmente sviluppata nel settore industriale che, dato il grado raggiunto, potrebbe lasciare che i contributi vadano ad altre città che hanno una popolazione, ma anche uno sviluppo industriale minore. Ma consideriamo, ora, la capitale d'Italia, Roma: possiamo noi dire che Roma, soltanto perchè conta 2 milioni di abitanti, è una città tanto industrialmente sviluppata da poter rinunciare ai contributi dello Stato? Io non credo.

E veniamo finalmente alla nostra modesta città di Cagliari: Cagliari conta oggi 160 mila abitanti, ma io penso che noi faremo bene a ricordare in che modo è stata raggiunta una tale popolazione. Si è trattato di uno di quei fenomeni di urbanesimo che si registrano dopo ogni guerra. Tutte le guerre, in particolare le guerre moderne, hanno presentato il fenomeno dell'urbanesimo. Ma possiamo noi dire che la popolazione di Cagliari è dal 1920 ad oggi raddoppiata perchè una più intensa ed estesa attività industriale ha consentito un più largo impiego di mano d'opera? Noi sappiamo che la mano d'opera che si riversa su Cagliari è costituita da disoccupati che attendono da mesi, da anni una

occasione stabile di lavoro, e che si riversano su Cagliari proprio perchè sperano di trovarvi lo impiego che non hanno trovato in altre zone della Sardegna. E allora io mi domando: è un provvedimento, questo, che va veramente a vantaggio di quelle zone depresse che, indipendentemente dal numero degli abitanti delle loro città, hanno necessità degli interventi statali? Io lo nego.

D'altra parte, onorevoli colleghi, suscita in me molte perplessità il criterio adottato per stabilire se un'industria presenti i requisiti richiesti per ottenere il contributo. Fino ad oggi è valsa una consuetudine, rispettata anche dalla legge, e si è riusciti a precisare, riferendoci alle organizzazioni economiche delle varie categorie, che cosa debba intendersi per piccola e media industria. Il nuovo disegno di legge distrugge un concetto ormai da tutti accettato, ed afferma nell'articolo 10: «La determinazione delle località, le caratteristiche di piccole e medie industrie che possono usufruire del contributo, nonché l'ammontare di quest'ultimo, sono stabilite dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, su proposta della Cassa, sentito il parere del Ministero dell'industria e commercio». Si potrebbe quindi giungere all'assurdo che un'azienda inquadrata nella Associazione industriali, inquadrata nella particolare organizzazione delle medie e piccole industrie, e che ha, perciò, il diritto di ottenere il contributo previsto del 20 per cento, potrebbe sentirsi respingere la sua richiesta, se il Comitato dei Ministri, su proposta del Ministero all'industria e commercio, non abbia ritenuto di doverla considerare quale piccola o media industria.

A questo punto, amici miei, scompare l'obiettività del diritto, e la legge e l'Amministrazione pubblica rimangono affidate esclusivamente alla discrezionalità, a valutazioni soltanto soggettive. Ma allora verrebbero tante altre domande, che risparmio per carità di patria. Voglio dire soltanto che, in periodi cosiddetti di dittatura, ogni persona giuridica aveva il suo inquadramento in corporazioni, in associazioni, in organizzazioni e, proprio per questo, la sua figura e i diritti che le derivavano, erano stabiliti, erano chiari a tutti; neppure il dittatore avreb-

be potuto sopprimere o ignorare un dato di fatto senza creare, come certamente avrebbe creato, le proteste di tutto il Paese. Oggi, con una legge di intervento statale, si modifica la struttura della economia italiana. Tanto è vero che, per iniziativa del Ministro Togni, che oggi, come sapete, è stato chiamato all'alto incarico del Ministero delle partecipazioni statali, sono stati presentati alcuni emendamenti che contrastano col disegno di legge, e tendono ad evitare il turbamento che l'approvazione di questo avrebbe indubbiamente determinato. L'emendamento presentato dal Ministro Togni modifica l'articolo 10, nel senso che non limita il contributo al sorgere, ma lo estende all'ampliamento e all'ammodernamento di piccole e medie industrie. Così come la norma era stata inizialmente concepita, noi avremmo dovuto assistere, nella città di Cagliari, al rifiuto di contributo opposto ad una industria già sorta e che faticosamente si afferma, mentre il contributo sarebbe stato concesso ad imprese non ancora sorte.

Ciò avrebbe determinato condizioni di svantaggio per la prima, e condizioni di facile concorrenza per le seconde, con grave pregiudizio pubblico, con grave danno del consumatore, al quale soltanto la libera concorrenza può assicurare il migliore prodotto e il prezzo più basso. A conseguenze parimenti negative avrebbe condotto la determinazione di lasciare alla discrezionalità e all'arbitrio di un Comitato di Ministri la scelta delle zone e la precisazione delle caratteristiche e delle dimensioni delle aziende ammesse a godere delle disposte provvidenze. Così è detto, a questo proposito, nell'emendamento Togni: «Le caratteristiche delle aziende, per essere considerate medie e piccole, sono quelle previste dal Comitato interministeriale del Credito e del Risparmio, per l'ammissione ai finanziamenti di cui alla legge 25 luglio 1952, numero 949, istitutiva del medio credito». Quest'ultimo, almeno, è un dato obiettivo e soggettivo.

Altre modifiche sono proposte dal Ministro all'articolo 11, per correggere un concetto che, come vi dicevo, è, a mio parere, errato. Mentre la lettera a) di questo articolo recita: «Sono ammesse al contributo previsto nel precedente articolo le opere murarie relative alla costruzione

degli stabilimenti e loro pertinenze, comprese quelle per la installazione e il sostegno dei macchinari», nell'emendamento Togni si dice: «Sono ammesse al contributo previsto dal precedente articolo: a) le opere murarie relative alla costruzione, all'ampliamento, all'ammodernamento degli stabilimenti e loro pertinenze, comprese quelle per la installazione e il sostegno dei macchinari» e si aggiunge: «il materiale rotabile, le attrezzature e i macchinari, ivi compresi quelli non stabilmente infissi al suolo, che siano permanentemente destinati agli stabilimenti stessi». Le ragioni, sulle quali l'emendamento riposa, sono assolutamente chiare. Per lo sviluppo che la tecnica moderna ha dato ai trasporti interni dello stabilimento industriale, alla formazione del prodotto non concorre più soltanto il macchinario fisso. Vi concorrono, quali elementi a volte decisivi e determinanti, i perfezionati trasporti su binari, su ruote e, in genere, tutta una varia e complessa apparecchiatura, composta di pompe, di motopompe e di pompe elettriche, che non è stabilmente infissa al suolo.

Altre censure non merita la legge, ma è certamente da lodare la sensibilità del Ministro che ha presentato l'emendamento e che, per sollecitazione delle stesse categorie industriali, ha chiesto che al contributo siano anche ammesse tutte le opere dirette a soddisfare esigenze sociali e assistenziali: case operaie, nidi d'infanzia, infermerie, dopolavori, eccetera; punti, questi, che nel disegno di legge originale non erano stati previsti.

Io credo che quanto ha detto l'amico e collega Serra, e quello che io ho, modestamente, aggiunto nel mio breve intervento, varrà a chiarire al Consiglio l'ingiusta situazione nella quale verrebbe a trovarsi la città di Cagliari che, solo oggi, grazie alla Regione, inizia la sua vita industriale. Non possiamo considerare industria quella del gas e simili; o, almeno, non possiamo pensare che siano quelle capaci di risolvere i nostri problemi di ordine produttivistico, o dello sfruttamento delle nostre materie prime.

Per questi motivi, e perchè è ingiusto per tutte le città con popolazione superiore ai 75 mila abitanti, questo disegno di legge si rivela in-

giusto soprattutto per Cagliari, che è la capitale della Regione Sarda, di quell'Ente, cioè, che fin dal suo sorgere ha destinato tutte le sue forze allo sviluppo dell'economia isolana e ha compiuto i maggiori sacrifici per assicurare alle sue popolazioni il benessere e la serenità che secoli di storia hanno loro negato. (*Approvazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURETTI.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). La mozione in discussione consente al Consiglio regionale di far sentire la voce della Sardegna sui problemi che solleva questo disegno di legge, il quale si presenta come una proroga ed una estensione dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno. Quando si guardi all'ammontare delle somme che con questo provvedimento verranno investite, si nota quale sia la sua grande importanza.

E' un provvedimento che appare di ordinaria amministrazione per quanto concerne gli interventi straordinari della Cassa per il Mezzogiorno. In sostanza, si opera una iterazione degli investimenti già avvenuti, che vengono ripetuti con una estensione a settori non compresi nella prima stesura della legge per le opere di pubblica utilità nell'Italia meridionale. Le carenze segnalate dalla mozione sono effettivamente quelle che maggiormente appaiono quando si segua e legga il testo del disegno di legge e delle modifiche ad esso apportate nel corso della discussione dinanzi al Senato.

Una manchevolezza particolare è quella per la quale, ancora una volta, si escludono, dagli interventi finanziati dalla Cassa, le opere per le reti interne degli acquedotti, e le opere per le fognature, almeno delle maggiori città. Una deroga si è ottenuta, ma per i Comuni con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti in un primo tempo, ai 50 mila abitanti in un secondo tempo. Ho presente, perchè amministratore del Comune di Cagliari, quale sia l'onere che deve sopportare il capoluogo della Sardegna per completare la sua rete fognaria e per rinnovare la sua rete idrica. E' bene che l'Assemblea regionale sappia che la capitale della Sardegna, per

due terzi dell'estensione del suo abitato, è priva di impianto fognario. La spesa per superare questa carenza, che pare inconcepibile in una città di 160 mila abitanti, è dell'ordine di 1 miliardo e 300 milioni. Non so se in questo momento le possibilità di bilancio consentano o no al Comune di Cagliari di offrire delegazioni agli Istituti finanziari. Ma, ammesso anche che il Comune possa rilasciare sufficienti delegazioni, gli sarà, come a tutti i Comuni, praticamente impossibile ottenere, per la sola rete fognaria, un prestito di 1 miliardo e 300 milioni dalla Cassa Depositi e Prestiti. La somma si raddoppia quando si estende l'intervento alla rete interna dell'acquedotto. La Cassa Depositi e Prestiti, da anni, ormai, non concede prestiti di oltre 2 miliardi ad un solo Comune, ed è inutile pretendere che i maggiori Comuni siano in condizioni di ottenere tanto da altri Istituti che, a loro volta, non concedono simili mutui. Io parlo di Cagliari, perchè ne conosco direttamente i problemi e le difficoltà, ma, che io sappia, la situazione non è diversa nei minori Comuni della Sardegna, che vengono esclusi dai benefici per la rete fognaria e idrica. Pretendere che questi Comuni facciano fronte, con mezzi propri o con credito che non ottengono, a compiti così imponenti, significa affermare che non si vuole che, nelle maggiori città, venga risolto il problema fondamentale dell'approvvigionamento idrico e dello smaltimento delle acque luride.

Altri punti in cui la legge è piuttosto manchevole, come è rilevato dalla mozione, sono quelli che interessano le cosiddette zone industriali e l'attribuzione dei mezzi per la creazione delle infrastrutture che consentano il sorgere e lo svilupparsi di nuovi impianti. Il limite massimo di 75 mila abitanti esclude, è evidente, le due maggiori città della Sardegna: Cagliari e Sassari. Se, poi, la popolazione è considerata quale appare dai dati dell'ultimo censimento, esclude solamente Cagliari. Ora, Cagliari è la città che più speditamente sta avviando un processo di industrializzazione. E' proprio questa città che, per condizioni naturali e per lunga storia economica, si apre oggi allo sviluppo industriale: escluderla dalle provvidenze della Cassa mi pare non sia opera di saggia ammini-

strazione. E', quindi, dovere di questo consesso insistere perchè venga abolito questo limite, che non trova obiettive giustificazioni, e che ha soltanto lo scopo di limitare la spesa, perchè indubbiamente sono le maggiori città quelle che sollecitano maggiori investimenti e che offrono più larghe possibilità e più sicure premesse allo sviluppo delle attività industriali. Si tratta, perciò, di dividere diversamente le disponibilità finanziarie, ed attribuirne una parte maggiore alla creazione di nuove intraprese. Sotto questo aspetto, è augurabile che il finanziamento delle zone industriali avvenga per legge speciale, così come noi, Consiglio regionale, abbiamo ritenuto presentando al Parlamento le note proposte di legge per Cagliari e per Sassari, intese appunto ad ottenere l'intervento dello Stato.

Il finanziamento della Cassa lascia un po' perplessi, e fa sorgere qualche dubbio. Alla Cassa è lasciata una discrezionalità che, per opere e spese come quelle richieste dalle zone industriali, è bene non vi sia. Quando si inizia la costruzione di una zona industriale si deve avere la certezza di poter condurre a termine l'opera stessa. I criteri, invece, che presiedono alla attività della Cassa, escludono impegni precisi, e non si sa mai sino a che punto la Cassa stessa potrà intervenire; si sa soltanto che interverrà per l'uno e per l'altro progetto che abbia riportato l'approvazione. Per il complesso delle opere, rimane una assoluta incertezza. Questa è la recente esperienza degli ultimi anni, ed il disegno di legge che la Camera sarà chiamata a discutere non modifica questo sistema, che può avere i suoi pregi, può essere determinato da valide esigenze, ma, di fatto, non dà alcuna assicurazione a chi, come noi, può soltanto chiedere, senza mai sapere in quale misura può essere accolta la richiesta.

Altra norma che è bene tenere presente, e della quale è bene affermare la utilità, è quella prevista dall'articolo 2, che detta l'obbligo del coordinamento delle attività riguardanti il Mezzogiorno, e del coordinamento dell'attività dei vari Ministeri con quella della Cassa. E' una risoluzione molto saggia, la quale offre alla rappresentanza parlamentare sarda, quando sarà

chiamata all'esame del piano coordinato, la possibilità di intervenire e sanare eventuali sperequazioni a danno della Sardegna: sperequazioni che per il passato si sono verificate e che purtroppo, si può supporre, potranno ripetersi per il futuro.

Quanto alla istruzione professionale, il disegno di legge colma una lacuna che, soprattutto in Sardegna, sarebbe impossibile colmare in modo diverso. La costruzione delle nuove scuole professionali richiede investimenti di vari miliardi; la competenza regionale, in materia di istruzione professionale, è innegabile; non è, però, egualmente innegabile la nostra capacità finanziaria di far fronte ad oneri così rilevanti per compiti che non possono essere differiti; non è più possibile lasciare che ancora trascorran molti anni prima di avviare la soluzione di questo problema. E la soluzione muove dalla costruzione delle scuole.

L'articolo 7 del disegno di legge interessa direttamente la Sardegna e, in particolare, le navi traghetto e gli impianti per il loro attraccaggio. E' un problema secolare della Sardegna, quello delle comunicazioni marittime, ed è auspicabile venga affrontato al più presto. Penso anzi che, soprattutto per la soluzione che di questo problema viene offerta, sia augurabile che il Parlamento approvi nel minor tempo possibile il disegno di legge. E penso inoltre che giovi fin d'ora affermare l'opportunità di far seguire, all'approvazione della legge, il costante interessamento della Giunta regionale, per ottenere una sollecita costruzione degli impianti e per far sì che le navi traghetto vengano progettate e costruite nel modo più rispondente alle esigenze della economia isolana.

Quanto alle zone industriali, la costituzione dei Consorzi per la disciplina e la gestione delle stesse zone, manifesta una evidente manchevolezza: all'amministrazione dei Consorzi non sono infatti chiamati i rappresentanti dei lavoratori. E' inammissibile, onorevoli colleghi, la pretesa di creare le condizioni strutturali favorevoli ad un intenso processo di industrializzazione, ad una più progredita economia, senza che alla direzione di questo procedimento, di queste trasformazioni, partecipino le rappre-

sentanze dei lavoratori, i quali sono i maggiormente interessati a che l'economia del Mezzogiorno sia una economia moderna, fondata sostanzialmente sulle attività di trasformazione, sulle attività terziarie e secondarie, anziché sull'attività agricola, come è nel presente. La mancata partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori alla amministrazione dei Consorzi delle zone industriali può determinare una gravissima conseguenza sociale e politica, come sarebbe quella di un diffuso disinteresse dei lavoratori alle trasformazioni che nel Mezzogiorno si compiono; altra grave conseguenza politica sarebbe quella di dover lasciare che il progresso economico del Mezzogiorno venga guidato solamente dalle forze monopolistiche che, oggi come ieri, dominano la vita dell'economia italiana. Queste forze, che hanno il predominio nell'economia italiana, non possono avere interesse a che il Mezzogiorno si sollevi al livello delle più progredite regioni d'Italia. L'unico modo per contrastare a queste forze monopolistiche nelle zone dove l'industria ha possibilità di affermarsi, è quello di far partecipi i lavoratori, che sono espressione di interessi diretti, della direzione delle stesse zone, mediante la partecipazione dei loro rappresentanti al consiglio di amministrazione dei Consorzi.

Mi soffermo ad esaminare i problemi relativi al credito soltanto per rilevare un difetto assai grave, che non è imputabile a questo disegno di legge, ma, purtroppo, risale alla legge dell'aprile 1953. La legge per la proroga della Cassa autorizza le sezioni di credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia a continuare ad operare con i mezzi già a loro disposizione, ed anzi assegna loro nuovi mezzi. La sezione di credito industriale del Banco di Sardegna, purtroppo, venne soppressa dalla legge del 1953, con la quale venne creato il C.I.S. Ebbene, il C.I.S. è escluso dai provvedimenti che interessano le ricordate sezioni di credito industriale. In parole povere, la Sardegna viene esclusa dal credito destinato all'industria. Poiché la sezione di credito industriale ormai non esiste — e non è il caso di preconizzarne la ricostituzione — si ottenga almeno che la dotazione di mezzi finanziari per il C.I.S. sia rap-

portata non all'I.R.F.I.S. e all'I.S.V.E.I.M.E.R., ma a quella destinata alla sezione di credito del Banco di Napoli e all'I.S.V.E.I.M.E.R., e a quella stabilita per la sezione di credito industriale del Banco di Sicilia ed all'I.R.F.I.S. Soltanto in questo modo sarà superata una gravissima disparità che opera a danno della economia sarda. Essa è maggiormente penosa perchè una delle maggiori manchevolezze della nostra economia, una delle maggiori difficoltà che si oppongono al nascere e al progredire dell'industria, è proprio il difetto di capitali di esercizio e d'impianto, capitali manovrati e distribuiti dagli Istituti di credito.

Con queste osservazioni ho concluso il mio intervento, il quale spero abbia contribuito ad un accordo unanime del Consiglio. Si levi dalla Sardegna una sola voce per chiedere il miglioramento di una legge, che è fondamentale e per la nostra Isola e per tutto il Mezzogiorno d'Italia. (*Consensi*).

Discussione sulla richiesta di costituzione in Comune autonomo di Baradili, frazione di Baressa (Cagliari).

PRESIDENTE. La discussione della mozione sarà ripresa nella seduta antimeridiana di domani. L'ordine del giorno reca ora la discussione sulla richiesta di costituzione in Comune autonomo di Baradili, frazione di Baressa (Cagliari).

E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

BAGEDDA, Segretario ff.:

Ordine del giorno De Magistris - Pisano - Del Rio - Muretti:

«Il Consiglio regionale, vista la richiesta del Consiglio comunale di Baressa per la ricostituzione in Comune di Baradili in atto frazione di Baressa; vista la deliberazione del Consiglio provinciale di Cagliari che ha espresso parere favorevole; vista la relazione della Giunta regionale in cui è dato atto dell'effettuazione dell'istruttoria e dell'accertamento degli elementi, di cui all'articolo 4, comma 1°, lettere a) e b) della legge regionale 3 maggio 1956, numero 14; vista la relazione della prima Commissione con-

siliare permanente che esprime parere favorevole; considerato che si tratta di ridare dignità di Comune autonomo all'abitato di Baradili secondo quanto richiesto dalla stragrande maggioranza dei suoi elettori; ritenuto che sono stati adempiuti tutti gli atti nelle forme e col procedimento dell'indicata legge regionale; delibera, a sensi delle disposizioni della legge 3 maggio 1956, numero 14: 1°) di dar luogo alla consultazione per l'accertamento della volontà della popolazione in ordine alla proposta di ricostituzione del Comune di Baradili in atto frazione di Baressa; 2°) di limitare la consultazione di cui trattasi ai soli elettori iscritti nella sezione elettorale della medesima frazione di Baradili».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris per illustrare questo ordine del giorno.

DE MAGISTRIS (D.C.), relatore. Al testo della relazione scritta ben poco ho da aggiungere nella relazione orale. Ci troviamo dinanzi ad un piccolissimo abitato, circa 300 abitanti, i cui abitanti, con manifestazioni quasi unanimi, hanno chiesto l'autonomia della frazione, che, sino al 1927-28, era Comune autonomo. Contro tale richiesta non vi è stata, da parte del Comune di Baressa, cui è aggregata oggi la frazione di Baradili, alcuna opposizione. Il Consiglio comunale di Baressa, alla unanimità, ha espresso parere favorevole per la indizione del referendum e per la richiesta di questa piccola frazione.

La prima Commissione, nell'esaminare la relazione fatta, a questo proposito, dalla Giunta, che ha documentato le possibilità finanziarie del costituendo Comune, ha rilevato che, in verità, queste disponibilità sono assai modeste e assommano a poche centinaia di migliaia di lire. Però, trattandosi di un Comune di circa 300 abitanti, anche le spese sono relativamente limitate, perchè ai suoi compiti si intende far fronte con servizi consorziati. Secondo i calcoli presentati al Consiglio e alla prima Commissione dalla Giunta, le prevedibili entrate pareggiano con le prevedibili uscite per assicu-

II LEGISLATURA

CDXVII SEDUTA

20 MARZO 1957

rare i servizi essenziali di questo piccolissimo abitato, la cui popolazione, quasi all'unanimità, ha chiesto la ricostituzione del Comune autonomo.

Credo che il parere del Consiglio regionale non possa esser diverso dalla volontà quasi unanime degli interessati e dal voto del Comune dal quale il piccolissimo abitato si deve separare. E' necessario indire il referendum. La scelta responsabile che i cittadini di Baradili faranno in libera consultazione terrà conto, certamente, dei gravosi impegni che comporta l'autonomia e dei danni di una non voluta aggregazione ad altro Comune. In ogni caso, sono gli interessati che devono pronunciarsi, e credo che a noi non rimanga che accertarne ed accettarne la volontà: soltanto quando questa sarà stata espressa, potremo assumere le decisioni che al Consiglio competono. Ora occorre soltanto indire il referendum. Non è possibile sottrarci all'impegno politico e morale di ascoltare la volontà di quella piccola popolazione, la quale ritiene di non essere sufficientemente tutelata nei suoi interessi dall'Amministrazione del Comune del quale oggi costituisce una frazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Covacivich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). Ho l'impressione, signor Presidente, onorevoli colleghi, che si stia un po' eccedendo con la questione delle autonomie comunali. Io devo dichiarare subito che voterò contro la proposta di separare la frazione di Baradili dal Comune di Baressa. Voterò contro soprattutto perchè condivido il pensiero del collega Azzena, il quale, in Commissione, ha sostenuto la necessità di consultare anche i cittadini di Baressa; di svolgere, fra questi, un'indagine per accertare se, senza i 300 abitanti della frazione di Baradili, possa sostenersi anche quel Comune. Questa richiesta non è stata accolta, e l'indagine ha interessato la frazione, ma non il Comune dal quale la frazione dovrebbe separarsi.

Per questo motivo, e perchè ritengo che non sia possibile far vivere di vita autonoma un Comune di 300 abitanti — l'autonomia non deve

condurci agli eccessi opposti a quelli ai quali ha condotto l'accentramento — io voterò contro la proposta di indire il referendum.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Per una breve dichiarazione. Io ho apprezzato, anche in Commissione, la saggezza che ha indotto il collega Azzena a muovere le osservazioni ora ricordate dall'onorevole Covacivich, e ho apprezzato l'intento dal quale è stato mosso lo stesso Covacivich.

Devo dire, però, che a me sembrano più importanti le ragioni accolte dalla Commissione e dal Consiglio, ragioni sempre prevalse in questi anni quando è stata decisa la costituzione di nuovi Comuni.

Indubbiamente non si deve giungere agli eccessi che l'onorevole Covacivich teme; però, quando si tratta, come in questo caso, di ricostituire Comuni che già avevano l'autonomia prima del 1927, sorge una questione di etica e di diritto democratico. Nessuna considerazione deve impedirci di riconoscere, nella rinnovata democrazia, l'autogoverno che sia stato soppresso senza sentire le popolazioni interessate. E', questa, per me, la questione etica e giuridica che innanzitutto si impone; e per questo motivo, non per demagogia, voterò a favore della ricostituzione del Comune di Baradili.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Il Gruppo comunista voterà per la ricostituzione in Comune autonomo della frazione di Baradili. Le preoccupazioni espresse dal collega Covacivich non possono essere, a mio parere, condivise, perchè deve contare soprattutto la volontà della popolazione, e la popolazione di Baradili ha manifestato una volontà quasi unanime in favore dell'autonomia.

D'altra parte, come ha fatto osservare il collega Serra, non si tratta di costituire un nuovo Comune, ma di ricostituire un Comune che era stato soppresso durante il regime fascista, senza che gli interessati venissero interpellati,

con un criterio, cioè, che non possiamo condire, perchè in contrasto con il nostro pensiero.

Si tratta ora di accertare la volontà della popolazione. Se poi risultasse che ragioni di carattere finanziario vi si oppongono in modo assoluto, evidentemente non si procederà alla ricostituzione del Comune. Però, ripeto, occorre accertare, adesso, in modo esplicito la volontà della popolazione. Contro una tale decisione, infine, si richiamano le difficoltà finanziarie del Comune di Baressa. Ma tutto il Consiglio comunale di Baressa si è espresso unanimemente in favore dell'autonomia di Baradili e noi dobbiamo supporre che quegli amministratori abbiano esaminato la situazione e ritengano che queste difficoltà non esistano o comunque non siano così gravi come ritiene il collega Azzena...

CAPUT (M.S.I.). Probabilmente vorranno liberarsi di un inutile peso.

PIRASTU (P.C.I.). No, onorevole Caput, qui non c'è equivoco. Se io non ho inteso male, il consigliere Azzena ha affermato che la Commissione avrebbe dovuto esaminare anche la situazione in cui verrebbe a trovarsi il Comune di Baressa se la frazione di Baradili ne venisse separata. Non si tratta di liberarsi da un peso morto perchè a trovarsi in difficoltà finanziarie sarebbe, in ogni caso, il Comune di Baressa. Così è stato anche affermato nella relazione. Ora, i consiglieri comunali di Baressa, all'unanimità, hanno giudicato che le cose non stiano in questo modo, e non vedo per quale ragione noi dovremmo affermare il contrario. A noi spetta soltanto promuovere l'accertamento della volontà della popolazione di Baradili sulla ricostituzione del loro abitato in Comune autonomo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta non può che essere favorevole a una

consultazione diretta ad accertare la volontà della popolazione di Baradili.

Indubbiamente, il problema che è stato sollevato dall'onorevole Covacovich ha un notevole peso. Oggi, in pratica, avviene frequentemente che le frazioni — e quelle aggregate con atto d'imperio a un Comune, e quelle anche che ad un Comune appartengono da tempo immemorabile — lamentano di essere trascurate, e chiedono d'essere costituite in Comune autonomo. La Giunta deve, caso per caso, esaminare la capacità finanziaria dei singoli Comuni e delle singole frazioni. Penso, perciò, che l'onorevole Covacovich abbia, in molti casi, ragione, e che questa tendenza sia destinata, in futuro, a mettere queste frazioni in gravi difficoltà. Basta, per esempio, un malato ricoverato in ospedale per pregiudicare il bilancio dei comunelli che raggiungono appena un milione di lire di entrate. E questi fatti, purtroppo, accadono molto spesso. Se un Comune più grande può, con l'attuale legislazione sull'assistenza sanitaria, far fronte a simili evenienze per la maggiore ampiezza della sua attività finanziaria, per i più piccoli Comuni le difficoltà sono veramente gravi.

Oggi però non è possibile pretendere che le frazioni rimangano aggregate ai Comuni dai quali vogliano, per uno o altro motivo, separarsi. Si oppongono, evidentemente, le ragioni della democrazia. La Giunta, pertanto, è favorevole alla approvazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Asquer per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

ASQUER (P.S.I.). Dichiaro soltanto che il Gruppo del Partito Socialista è favorevole all'ordine del giorno per queste semplici considerazioni: non è possibile negare che debbano ricostituirsi in Comune autonomo quelle frazioni che reclamano oggi l'autonomia che per lungo tempo hanno avuto.

Per l'accoglimento di simili istanze è, innanzitutto, necessario conoscere la volontà delle popolazioni interessate, volontà che, per noi, è determinante. Se poi accada che queste popola-

zioni commettano un errore, è affar loro, e io posso comprendere che qualche errore venga commesso. Ma è anche certo che molte frazioni riusciranno ad assicurare a se stesse le modeste entrate che consentano loro una vita autonoma. Nel caso che ora ci interessa, se pure non ancora in modo ufficiale i cittadini di Baradili hanno espresso la loro volontà. Il Comune di Baressa non è contrario. Di che cosa ci dobbiamo preoccupare? Le entrate comunali del nuovo Comune non saranno sufficienti? Bene, questa non è davvero cosa nuova: non credo che vi sia un solo Comune, grande o piccolo, che abbia entrate adeguate alle spese che deve sostenere.

L'onorevole Presidente della Giunta diceva giustamente che, se un Comune di 300 abitanti avrà un solo malato da ricoverare, non lo potrà fare; ma le stesse difficoltà sorgono per i Comuni molto più grandi, che non possono, per 50-60 malati pagare la retta ospedaliera. Voi mi insegnate che, recentemente, lo Stato è intervenuto per pagare le spese ospedaliere perchè i Comuni si trovavano nella impossibilità di pagare, e gli ospedali non possono non esser pagati.

Per queste considerazioni, il Consiglio regionale non può assumersi la responsabilità di disattendere una richiesta che viene fatta nel modo e nei termini che la rendono legittima. Dopo la consultazione, fatta nei modi di legge, il Consiglio deciderà se l'autonomia deve essere o no concessa, ma non può, oggi, negare la consultazione senza commettere illegalità.

Se il Consiglio lo riterrà opportuno, la consultazione potrà essere estesa, come proponeva l'onorevole Covacovich, anche a Baressa; a me non sembra, però, questa una saggia determinazione. Baradili è decisa a separarsi da Baressa, Baressa è lieta di separarsi. Sono conubi alle volte difficili come i matrimoni: quando un Comune non riesce a sostenere le proprie spese, è naturale che trascuri le frazioni. E' un vecchio adagio: *prima caritas...*

Queste sono le considerazioni che consigliano di votare a favore della consultazione, con riserva per la decisione definitiva.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Spano per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Dichiaro che voterò a favore della proposta in esame, perchè ritengo che l'aspirazione all'autonomia della frazione di Baradili, come quella delle altre frazioni per le quali dovremo deliberare in questa sessione di Consiglio, sia una aspirazione profondamente sentita, un'aspirazione che il Consiglio regionale non può disattendere.

Si tratta di popolazioni abbandonate, per lo più, dai Comuni ai quali appartengono, prive, nella maggior parte, anche dei più elementari servizi sociali, e che possono trovare, proprio nell'accoglimento della loro aspirazione all'autonomia, uno strumento valido per la loro rinascita, per il loro inserimento concreto nella vita democratica della Regione. Ritengo che la richiesta dei frazionisti di Baradili sia da accogliere e che il Consiglio regionale faccia bene a indire un referendum in modo che i direttamente interessati possano valutare con serietà la proposta separazione dal Comune di Baressa al quale oggi appartengono. La popolazione avrà certamente modo di valutare i vantaggi e gli svantaggi che potranno derivarne, e il giudizio che essa darà, sarà un giudizio certamente sereno, più giusto di quello che noi oggi potremmo dare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Caput per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CAPUT (M.S.I.). Dichiaro che voterò contro l'ordine del giorno — e con me, naturalmente, voterà contro il mio Gruppo — per una ragione di principio e di responsabilità che mi pare abbiano dimenticato i sostenitori dell'ordine del giorno. Se dovessero prevalere le ragioni espresse — bene espresse, come sempre — dal collega Asquer (secondo il quale: se la popolazione di Baradili chiede l'autonomia, l'autonomia deve esser data, bene o male che ne derivi), io dovrei chiedermi che tipo di governanti regionali noi saremmo, quale responsabilità di

classe dirigente dimostreremmo, quando, di fronte alla prova matematica che la volontà della frazione di Baradili è una volontà suicida, l'approvassimo egualmente.

300 abitanti! Ma pensate, colleghi del Consiglio: 300 abitanti, sì e no 50 persone valide al lavoro, delle quali 30 disoccupate e soltanto 3, probabilmente, abbienti! Ma come può vivere questo Comune? Ma non è dimostrato che non può? Dalla stessa relazione è dimostrato che non può vivere, quando si afferma che questa frazione, diventata Comune autonomo, provvederà ai servizi in consorzio con altri Comuni. Questo Comune, dunque, soltanto teoricamente potrà avere l'autonomia, ma, di fatto, nel progettato consorzio, la sua dipendenza dai più grandi Comuni non verrà a cessare.

Ecco le ragioni per le quali, per senso di responsabilità e di dignità, il mio Gruppo voterà contro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Medda per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MEDDA (P.L.I.). Voterò a favore dell'ordine del giorno che autorizza il referendum per la ricostituzione in Comune autonomo di Baradili e di tutte le altre frazioni che hanno chiesto l'autonomia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Floris per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Dichiaro che voterò a favore della proposta in esame, oltre che per i motivi indicati dai colleghi che si sono già espressi in tale senso, soprattutto perchè non si può ignorare l'attesa e la volontà degli interessati. La preoccupazione espressa dall'onorevole Covacovich riporta qui in aula, in senso inverso, la preoccupazione dell'onorevole Azzena. Mentre il collega Azzena si preoccupa o si preoccupava, in Commissione, delle difficoltà finanziarie del Comune di Baressa, l'onorevole Covacovich mostra invece di preoccuparsi di quelle del costituendo Comune. A me pare che la preoccupazione dell'onorevole Azzena dimostri, invece,

le possibilità di vita del nuovo Comune, perchè le difficoltà di Baressa per l'eventuale autonomia della frazione di Baradili, dimostrano che quest'ultima ha oggi entrate maggiori delle spese che dovrebbe sostenere.

Ciò significa, onorevoli colleghi, che Baradili non potrà domani essere amministrata peggio di come oggi lo sia, e che potrà invece disporre anche di quella parte delle sue entrate che sostengono, ora, il Comune di Baressa.

In ogni caso, si tratta di sentire il parere delle popolazioni interessate, e sulla questione si potrà eventualmente tornare. Non sono d'accordo con la proposta dell'onorevole Covacovich di estendere il referendum anche a Baressa. I direttamente interessati sono gli abitanti di Baradili che, meno numerosi, anche esprimendo in modo unanime la loro volontà, potrebbero non realizzare la loro aspirazione per il voto contrario dei più numerosi elettori di Baressa.

Nè valida mi pare l'affermazione dell'onorevole Caput, il quale sostiene che non esiste autonomia quando vi siano servizi consorziati. Molti sono, anche oggi, i Comuni che si valgono di un tale sistema: potremmo citarne decine, sia per il servizio di segreteria, che per quello del medico, del veterinario od altro.

Ripeto, quindi, che voterò a favore.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pernis per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.N.M.). Voterò a favore dell'ordine del giorno perchè, dacchè esiste la Regione Sarda, da tutti i settori del Consiglio è stata sempre onestamente appoggiata ogni iniziativa del genere, e perchè riteniamo che, in regime autonomistico, la miglior prova di democrazia sia proprio quella di dare a ogni comunità la possibilità di autogovernarsi. Non sono però d'accordo quando si afferma, come affermava poc'anzi il collega che mi ha proceduto, che dal referendum noi dovremmo escludere il Comune di Baressa, perchè, contando esso su un più numeroso elettorato, potrebbe impedire l'affermazione delle aspirazioni di Baradili.

Amici miei, questo criterio può condurci a vere assurdità: se dovessimo seguirlo, domani

anche Sant'Avendrace o San Benedetto, o che so io, potrebbero chiedere d'essere costituiti in Comune autonomo. Io penso che, se dobbiamo sentire Baradili, sia giusto sentire anche Baressa; se, come diceva il collega Caput, Baradili è una frazione in condizioni economiche tali da costituire un peso per Baressa, io credo che il maggior numero di voti favorevoli alla autonomia di Baradili l'avremo proprio da Baressa.

Noi siamo quindi favorevoli all'ordine del giorno, perchè la consultazione sia estesa anche al Comune di Baressa.

Discussione sulla richiesta di costituzione in Comune autonomo di Setzu, frazione di Tuili (Cagliari).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione sulla richiesta di costituzione in Comune autonomo di Setzu, frazione di Tuili, in provincia di Cagliari.

E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

Ordine del giorno De Magistris-Pisano-Del Rio-Muretti:

« Il Consiglio regionale, vista la richiesta del Consiglio comunale di Tuili per la ricostituzione in Comune di Setzu in atto frazione di Tuili, vista la deliberazione del Consiglio provinciale di Cagliari che ha espresso parere favorevole; vista la relazione della Giunta regionale in cui è dato atto dell'effettuazione dell'istruttoria e dell'accertamento degli elementi, di cui all'articolo 4, 1° comma, lettera a) e b) della legge regionale 3 maggio 1956, numero 14; vista la relazione della prima Commissione consiliare permanente che esprime parere favorevole; considerato che si tratta di ridare dignità di Comune autonomo all'abitato di Setzu secondo quanto richiesto dalla stragrande maggioranza dei suoi elettori; ritenuto che sono stati adempiuti tutti gli atti nelle forme e col procedimento della indicata legge regionale; delibera a sensi delle disposizioni della legge 3 maggio 1956, numero 14: 1°) di dar luogo alla consultazione per l'accer-

tamento della volontà della popolazione in ordine alla proposta di ricostituzione del Comune di Setzu in atto frazione di Tuili; 2°) di limitare la consultazione di cui trattasi ai soli elettori iscritti nella sezione elettorale della medesima frazione di Setzu».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris per illustrare questo ordine del giorno.

DE MAGISTRIS (D.C.). L'ordine del giorno relativo alla richiesta di ricostituzione in Comune autonomo della frazione di Setzu è simile a quello presentato per la frazione di Baradili. Diversi sono, però, nei due casi gli elementi di fatto che il Consiglio dovrà esaminare.

Il parere favorevole del Comune capoluogo, Tuili, è particolarmente significativo perchè ai frazionisti di Setzu è assegnata la proprietà comunale della Giara che, per quanto sassosa, comprende 800 ettari. Se il Comune di Tuili rinuncia ad una così notevole parte del patrimonio comunale, che amministra ormai da 29 anni, da quando cioè il Comune di Setzu venne soppresso, significa che è stata pienamente riconosciuta, anche con sacrificio, la legittimità della domanda dei frazionisti. Con questa proprietà, per quanto pietroso sia l'altopiano della Giara, le capacità finanziarie del costituendo piccolo Comune sono relativamente notevoli.

Dalla relazione della Giunta risulta che la rendita di questa proprietà, oggi contenuta in limiti modesti, è suscettibile di aumento, qualora alla gestione di questi beni, anzichè un Comune che non vi ha un interesse diretto, attenda la popolazione che vi è particolarmente interessata. « L'occhio del padrone ingrassa il cavallo »: è questo un proverbio vecchio come l'umanità, la cui saggezza han tenuto presente gli abitanti di Setzu e quelli di Tuili.

Le possibilità finanziarie di questo nuovo Comune, che conterà 400-500 abitanti, sono, perciò, relativamente tranquillanti. Ora, nonostante la richiesta si presenti, almeno per questo aspetto, con un certo favore, è necessario ricordare le cause che l'hanno determinata. Setzu è

II LEGISLATURA

CDXVII SEDUTA

20 MARZO 1957

una frazione per la quale, a causa di obiettive difficoltà, l'Amministrazione di Tuili non ha ottenuto un solo lavoro pubblico. In Setzu manca tutto, non v'è traccia di opere pubbliche, ed è un problema, questo, che trascende la responsabilità dell'Amministrazione di Tuili, alla quale è stato impossibile provvedere. Questo Comune comprendeva prima tre frazioni: Turri, Setzu e Genuri. Turri nel 1946 ha ottenuto la autonomia e, con l'autonomia, l'inizio di una vita civile. Le Amministrazioni che si sono succedute nel Governo del giovane Comune hanno ottenuto dalla Regione e dallo Stato quello che non poteva esser dato loro da Tuili. E' questa esperienza che mi induce ad essere favorevole alle richieste di autonomia: vi sarà, anche in questi piccoli paesi, qualcuno che andrà a bussare alla Regione, che busserà agli uffici dello Stato. E si sa: « bussate e vi sarà aperto ». Così è accaduto per la vecchia frazione di Tuili: il Comune di Turri, fra cantieri e piccole opere pubbliche, qualcosa ha pur costruito. Così non è stato, invece, per Setzu e per Genuri.

Concludo affermando che occorre accogliere la richiesta non soltanto per una questione di principio: il rispetto cioè che si deve alla volontà popolare, ma anche perchè si può essere certi che i futuri amministratori di Setzu sapranno ben valersi dell'autonomia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Covacivich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). Signor Presidente, io devo rilevare che le relazioni allegate alle proposte, se proposte si possono chiamare queste, che ci sono state presentate, non sono complete: e non sono complete perchè, per il costituendo Comune di Setzu, non dicono neppure quanti abitanti esso dovrebbe contare, nè quanti ne rimarrebbero a Tuili...

SERRA (D.C.). E' detto nella relazione della Giunta.

COVACIVICH (D.C.). Noi, certamente, dobbiamo esaminare tutto ciò che ci viene proposto, ma mi pare che un minimo di documentazione e di informazione sia indispensabile...

PRESIDENTE. Onorevole Covacivich, non vorrei interromperla, ma penso che lei, probabilmente, non abbia presente, in questo momento, la relazione della Giunta.

COVACIVICH (D.C.). Ma a chi è stata consegnata la relazione della Giunta regionale?

PRESIDENTE. Onorevole Covacivich, la relazione della prima Commissione e la relazione della Giunta regionale sono state distribuite a tutti i consiglieri.

COVACIVICH (D.C.). Io non l'ho avuta, e un altro collega mi riferisce, ora, di non averla ricevuta.

SERRA (D.C.). Le relazioni sono state distribuite in Commissione:

COVACIVICH (D.C.). Perchè allora si dice che sono state distribuite a tutti i consiglieri?

PRESIDENTE. Onorevole Covacivich, mi permetto di insistere: ho voluto controllare e mi risulta che la relazione della Giunta regionale è stata veramente distribuita a tutti i consiglieri.

E' iscritto a parlare l'onorevole Spano. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso che non riesco a capire questa levata di scudi contro le frazioni che chiedono di diventare Comuni autonomi. Non riesco a capire perchè si voglia considerare solamente l'aspetto economico della questione, adottando un criterio del tutto parziale e unilaterale: in questi casi, quando per assicurarne l'autonomia non fossero sufficienti le entrate ordinarie, dovrebbe la collettività nazionale provvedere, in qualche modo, ai bisogni del nuovo Comune.

Altro e ben diverso è il criterio che deve prevalere, ed è quello che io ho esposto ed ora ripeto: la concessione dell'autonomia a queste nuove comunità è uno strumento certamente valido perchè esse riescano a riscattarsi dalle loro secolari condizioni di miseria.

Questo di Setzu è uno dei casi che dovrebbero essere esaminati con particolare attenzione dal Consiglio regionale, perchè simile a quello di tante altre frazioni della nostra Marmilla. Setzu è una frazione, come diceva il collega De Magistris, priva di qualsiasi servizio: non v'è cimitero, o meglio v'è un recinto che ha il nome di cimitero, ma con i muri facilmente superati dalle greggi. E non sempre, purtroppo, si tratta di greggi di pecore — alle quali si può guardare, se non con simpatia, con tolleranza almeno —, poichè mi risulta che spesso vi pascolano anche i maiali, con il rispetto per i defunti che si può immaginare. E' una frazione, Setzu, che non ha niente. Si sta ora provvedendo, dopo tanta attesa, a costruirvi una scuola. Non v'è traccia di altra pubblica attività, e non ve ne è stata prima, nonostante questa frazione possieda la maggior parte dei territori comunali di Tuili. Nonostante questa frazione abbia dato a Tuili un apporto finanziario sempre notevole, è stata tanto trascurata che gli abitanti hanno ora chiaramente manifestato il proposito di non partecipare più alle consultazioni elettorali, se non sarà accolta la loro richiesta di costituirsi in Comune autonomo.

Io ritengo, perciò, che per Setzu, come per Baradili, e per Genuri, è necessario indire il proposto referendum. Sarà possibile così agli abitanti di quelle frazioni esprimere liberamente e responsabilmente la loro volontà, ed ottenere finalmente l'autonomia che hanno richiesto. Sarà possibile ai nuovi e legittimi rappresentanti di Setzu provvedere alle esigenze del loro piccolo Comune, più e meglio di quanto finora non abbiano saputo provvedervi gli amministratori del Comune di Tuili.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Spero di aver chiaramente manifestato il mio pensiero nella precedente discussione. Desidero, però, che nessuno dei colleghi in questo Consiglio, e nessun cittadino al quale giunga notizia dei nostri discorsi, pensi che il mio atteggiamento sia dettato da motivi demagogici, e non sorretto da esigenze

morali. Io ho detto che, teoricamente, approvo quel che il collega Azzena ha affermato in Commissione, e quel che hanno, in Consiglio, ribadito in modo così vivace e realistico gli onorevoli Covacovich e Caput. Io ritengo più che giustificata la norma contenuta in un famoso articolo della legge comunale e provinciale del 1934 che, se pure dettato in altro periodo, indubbiamente si ispira a sani principii. Ritengo, cioè, che non si dovrebbero costituire nuovi Comuni se non quando vi siano almeno tremila abitanti e sufficienti entrate che garantiscano una sana amministrazione. Questa è la legge italiana attualmente vigente e occorre rispettarla, se alla sua applicazione non ostino particolari condizioni di tempo, di luogo e di fatto.

Nel caso di Setzu, io penso, le condizioni di fatto non consigliano davvero la concessione dell'autonomia. La distanza che separa questa frazione da Tuili non supera due o tre chilometri di pianura: occorrerebbe quindi sapere se vi siano almeno tremila abitanti e un bilancio adeguato. Il bilancio sufficiente potrebbe anche esserci, come è parere della Commissione e come è scritto nella relazione della Giunta. Il collega De Magistris ha ricordato entro quali limiti modesti sia contenuto il reddito ottenuto da un vasto patrimonio comunale che oggi mantiene soltanto i cavallini della Giara, a noi ben noti. Questo patrimonio può essere indubbiamente migliorato, può servire anche a migliorare la razza dei cavallini selvatici che vi abitano, e io non dispero delle condizioni finanziarie che potrebbero determinarsi domani.

Ma non ci sono i tremila abitanti. Il Consiglio regionale ha esaminato quest'ultima difficoltà, questo aspetto della questione. I tremila abitanti sono richiesti per la costituzione di nuovi Comuni, ma non per la ricostituzione di Comuni già esistenti: ebbene, la frazione di Setzu — ripeto ciò che De Magistris ci ha detto —, così come quelle di Genuri e di Turri, era una volta un Comune indipendente. Soltanto nel 1928 vennero questi Comuni soppressi ed aggregati, quali frazioni, al Comune di Tuili.

Turri è stata ormai ricostituita in Comune autonomo: sarebbe dunque somma ingiustizia negare l'autonomia alle altre frazioni alle quali fu

tolta. Una tale determinazione creerebbe ingiustificate disparità e differenze. Quindi, senza pregiudicare la decisiva determinazione del Consiglio regionale e il voto finale sul progetto di legge, oggi occorre tener conto di una situazione di fatto e di diritto e, ragionevolmente, concedere il referendum.

Vorrei, piuttosto, avanzare una proposta, che potrebbe essere estesa al caso precedente di Baradili, e a quello di Genuri non ancora discusso. Il *quorum* richiesto perchè la consultazione venga approvata per la sola frazione che ha richiesto l'autonomia, è, se non sbaglio, dei tre quarti dei voti. Può accadere che questo *quorum* non venga raggiunto: è cosa ammissibile in una assemblea democratica, nella quale il voto esprime un giudizio personale. Molti consiglieri sono assenti, alcuni potranno votare contro. Io chiedo, perciò, ai proponenti l'ordine del giorno per le tre frazioni, di accogliere un emendamento aggiuntivo che potrebbe suonare, press'a poco, come segue: « Nel caso in cui non venga raggiunto il *quorum* richiesto per limitare la consultazione alla sola frazione, la consultazione avviene per sezioni separate in modo che risulti la provenienza dei voti contrari e di quelli favorevoli, ed il Consiglio regionale possa, come vuole la legge, esprimere un voto fondato su sicuri elementi di giudizio ». Confondendo i voti della frazione con quelli del Comune noi non sapremmo, onorevoli colleghi, a quale partito sicuramente attenerci; non sapremmo chi, in effetti, voglia, e chi invece respinga la richiesta autonomia. A questo dunque condurrebbe l'accoglimento della mia proposta: nel caso in cui il *quorum* richiesto non venisse raggiunto, potremmo egualmente considerare in modo particolare il voto espresso dagli elettori della frazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Il Gruppo comunista si dichiara favorevole anche alla proposta di ricostituire in Comune autonomo la frazione di Setzu. In questo secondo caso non vi sono neppure le difficoltà di carattere finanziario che

si presentavano per la frazione di Baradili. Non si capisce, quindi, per quale ragione non dovrebbe essere concessa l'autonomia se i suoi abitanti la richiedono.

Non si tratta di costituire un Comune nuovo, si tratta di ricostituire un Comune autonomo fino al 1928. Questo il punto fondamentale: a Setzu è stata tolta l'autonomia senza consultarne la popolazione, senza tenerne in conto alcuna volontà. Se la popolazione vuole essere autonoma, non v'è ragione che le si possa opporre. E' vero che le precedenti amministrazioni comunali di Tuili hanno trascurato le frazioni mentre l'amministrazione attuale sta, senza dubbio, compiendo uno sforzo meritevole...

SPANO (D.C.). Tutto quello che è stato fatto, è stato fatto dall'amministrazione democristiana.

PIRASTU (P.C.I.). Io non parlo di colore politico; faccio soltanto rilevare, e in questo concordo con l'onorevole Spano, l'inerzia, la inattività delle precedenti amministrazioni comunali; il mio giudizio non poteva assolutamente essere riferito a quella attuale, che è in carica da pochi mesi.

Su un punto, a mio avviso di grande importanza, vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio, e cioè, sulla estensione del referendum. Io non sono favorevole — me lo permetta l'onorevole Pernis — alla sua proposta di indire il referendum in tutto il Comune; sono del parere che il referendum deve essere limitato alla frazione, perchè, in caso contrario, è difficile accertare la volontà degli interessati. Non vedo, poi, a quale diverso risultato condurrebbe il sistema proposto dal collega Serra: se noi accertassimo che i frazionisti desiderano l'autonomia, e il referendum desse però un risultato negativo, a che cosa varrebbe la nostra constatazione? I direttamente interessati sono gli abitanti della frazione; nel caso in cui un Comune abbia l'interesse finanziario di mantenere una frazione, mai potrebbe costituirsi questa in Comune autonomo, perchè la maggioranza degli elettori di tutto il Comune voterebbe contro.

Noi dobbiamo accertare la volontà degli interessati, e il referendum deve essere limitato alla sola frazione. Perciò, noi siamo favorevoli all'ordine del giorno, sia per procedere al referendum, sia sul secondo punto, che è fondamentale, a mio parere, per limitare il referendum alla sola frazione. Soltanto in questo modo potrà valere la volontà dei frazionisti. Se veramente il Comune ha un interesse finanziario per conservare la frazione, noi non possiamo consultare la popolazione del centro, la quale voterà indubbiamente contro la concessione dell'autonomia. Se vogliamo, dunque, un procedimento veramente democratico dobbiamo consultare i frazionisti, e questi soltanto.

Poche parole, ora, su un ultimo punto: Turri ha ottenuto l'autonomia e il nuovo Comune non ha fallito. In verità, occorre ricordare che, se dovessero fallire tutti i Comuni che presentano un disavanzo finanziario, pochissimi sarebbero quelli risparmiati, in Sardegna, dal fallimento. Se dovessero esser soppressi, in Sardegna, tutti i Comuni che non hanno entrate sufficienti, io non so in quali condizioni potrebbe trovarsi la stessa città capoluogo della Regione Sarda. La situazione finanziaria non può essere, quindi, elemento decisivo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.N.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo soltanto ripetere che il nostro Gruppo si dichiara favorevole all'autonomia delle frazioni di Setzu e di Genuri, condizionando, così come ho detto per Baradili, il voto favorevole alla estensione della consultazione a tutto il Comune.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Commissione un emendamento aggiuntivo firmato dagli onorevoli De Magistris, Serra ed altri, agli ordini del giorno per le frazioni di Baradili, Setzu e Genuri. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

Emendamento aggiuntivo De Magistris - Serra - Muretti - Del Rio: «Nel caso di manca-

to *quorum* per l'approvazione del punto secondo, si propone di porre in votazione il seguente punto terzo: "di effettuare la consultazione per sezioni separate nel Comune capoluogo e nelle rispettive frazioni, in modo da ottenere l'indicazione delle singole espressioni di volontà"».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Asquer. Ne ha facoltà.

ASQUER (P.S.I.). Quale Presidente della 1^a Commissione, niente ho da aggiungere a quello che, pur succintamente, ha detto il relatore, il quale, evidentemente, si è richiamato alla elaborata relazione della Giunta. Per fugare qualche residua perplessità, mi limiterò a ricordare che la popolazione del nuovo Comune sarà composta da 310 abitanti, ma che questa piccola comunità avrà 345 ettari di terreno, una sughereta, quella detta de «Sa Giarra», che rende oltre 2 milioni per ogni decerticazione, e pascoli che rendono 300 mila lire l'anno.

Non vi è ragione alcuna, quindi, di temere per la situazione finanziaria del nuovo Comune che, dovendo provvedere a soli 300 abitanti, conta su una entrata annua di 1 milione 250 mila 343 lire contro una spesa di 1 milione e 42 mila. Questo piccolo Comune, per quello, almeno, che i dati preventivi suggeriscono, si troverà, relativamente, nelle migliori condizioni possibili: non credo vi siano altri Comuni che, fatte le debite proporzioni, presentino entrate superiori alle spese. Non vi parlo degli altri vantaggi che l'autonomia recherà a Setzu, tanto bene sono stati illustrati: vi annuncio soltanto che il Gruppo socialista voterà incondizionatamente a favore dell'ordine del giorno.

Noi riteniamo anche che l'emendamento presentato dall'onorevole Serra rappresenti una giusta e necessaria cautela. Raggiungere il *quorum* voluto dalla legge non è facile, e nel caso la maggioranza richiesta non venisse ottenuta, a noi sembrerebbe opportuno ricorrere alle modalità di consultazione che l'emendamento propone. Voteremo, quindi, a favore anche dell'emendamento, che intendiamo subordinato al-

l'approvazione, con maggioranza qualificata, dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. Valgono per noi, anche in questo caso, le considerazioni già svolte sull'ordine del giorno relativo alla frazione di Baradili. La Giunta, cioè, è favorevole al referendum per la costituzione in Comune autonomo di Setzu. Pur ritenendo scarso l'interesse pratico offerto dall'emendamento proposto, non è contraria alla sua approvazione. Il nostro completo favore va indubbiamente alla consultazione degli abitanti della sola frazione, perchè non è possibile imporre l'appartenenza ad un Comune a coloro che hanno tutte le buone ragioni per chiedere la ricostituzione autonoma della loro comunità.

Discussione sulla richiesta di costituzione in Comune autonomo di Genuri, frazione di Tuili (Cagliari).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione sulla richiesta di costituzione in Comune autonomo di Genuri, frazione di Tuili, in provincia di Cagliari.

E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

Ordine del giorno De Magistris - Pisano - Del Rio - Muretti:

«Il Consiglio regionale, vista la richiesta del Consiglio comunale di Tuili per la ricostituzione di Genuri in Comune in atto frazione di Tuili; vista la deliberazione del Consiglio provinciale di Cagliari che ha espresso parere favorevole; vista la relazione della Giunta regionale in cui è dato atto dell'effettuazione dell'istruttoria e dell'accertamento degli elementi di cui all'articolo 4, comma 1°, lettere a) e b) della legge regionale 3 maggio 1956, numero 14; vista la relazione della prima Commissione consiliare permanente che esprime parere favorevole; considerato che si tratta di ridare dignità di Comune autonomo all'abitato di Genuri

secondo quanto richiesto dalla stragrande maggioranza dei suoi elettori; ritenuto che sono stati adempiuti tutti gli atti nelle forme e col procedimento dell'indicata legge regionale; delibera a sensi delle disposizioni della legge 3 maggio 1956, numero 14: 1) di dar luogo alla consultazione per l'accertamento della volontà della popolazione in ordine alla proposta di ricostituzione del Comune di Genuri in atto frazione di Tuili; 2) di limitare la consultazione di cui trattasi ai soli elettori iscritti nella sezione elettorale della medesima frazione di Genuri».

PRESIDENTE. Anche per questo ordine del giorno è stato presentato un emendamento aggiuntivo, a firma degli onorevoli De Magistris, Serra, Muretti e Del Rio. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

«Nel caso di mancato *quorum* per l'approvazione del punto secondo, si propone di porre in votazione il seguente punto terzo: "di effettuare la consultazione per sezioni separate nel Comune capoluogo e nelle rispettive frazioni, in modo da ottenere l'indicazione delle singole espressioni di volontà"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris per illustrare l'ordine del giorno.

DE MAGISTRIS (D.C.). Pare superfluo, signor Presidente e onorevoli consiglieri, insistere sull'argomento, trattandosi di questione identica alle due che abbiamo discusso: le stesse affermazioni di principio, le stesse particolari considerazioni economiche e finanziarie, che valgono per Setzu e Baradili, dovrebbero essere ripetute per Genuri.

Vi è una sola differenza che interessa rilevare: Genuri conta una popolazione più numerosa: 661 abitanti al censimento del 1951.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta.

La Giunta è favorevole all'approvazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La votazione sulla richiesta di costituzione in Comune autonomo delle frazioni di Baradili, Setzu e Genuri avrà luogo in altra seduta.

Varie.

SPANO (D.C.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Vorrei richiamare l'attenzione della Giunta regionale sulla gravità della situazione determinatasi a Carbonia in conseguenza dell'avvenuto licenziamento di 221 lavoratori dell'A.Ca.I. Mi pare che, a questo proposito, sia stata presentata una interrogazione da alcuni colleghi.

I lavoratori hanno ricevuto la lettera di licenziamento sin dal 28 febbraio scorso; di essi soltanto 77 sono stati riassorbiti, parte dalla Carbosarda e parte dall'Istituto Case Popolari. Per gli altri 144 non si delinea alcuna possibilità di rioccupazione, e questo accade mentre i lavori ai quali erano destinati i lavoratori licenziati vengono oggi affidati ad imprese private. Ricordo che alla fine della trascorsa sessione del Consiglio, l'Assessore al lavoro ricevette una delegazione di lavoratori, ai quali assicurò il suo immediato interessamento. L'interessamento dell'Assessore non ha portato, evidentemente, a risultati apprezzabili, perchè la situazione non è ancora mutata, ed oggi sono scesi in sciopero, per solidarietà con i 144 ancora disoccupati, anche i 77 lavoratori riassunti.

Vorrei pregare la Giunta regionale di rivolgere tutta la sua attenzione al problema, in modo che questi lavoratori ritrovino la serenità che hanno perduto con il licenziamento.

PRESIDENTE. La Presidenza del Consiglio si farà eco presso la Giunta della richiesta dell'onorevole Spano.

SERRA (D.C.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Chiedo scusa all'onorevole Presidente se sono costretto ad intervenire per un fatto urgente, anzi urgentissimo. Da 15 giorni circa, insieme con il collega Masia, ho presentato una interrogazione, che riguarda la tutela degli interessi della Sardegna rispetto all'applicazione dei trattati internazionali sul Mercato Comune Europeo o nell'Euratom.

Come è risaputo, una disposizione statutaria consente alla Regione Sarda di intervenire per tutelare i suoi interessi anche rispetto a trattati internazionali. Ora, leggendone sui giornali, abbiamo compreso quale importanza assuma per la Sardegna la partecipazione al Mercato Comune delle terre d'oltremare, che sono in condizioni pressochè analoghe a quelle della nostra Isola. D'altra parte, è annunciato e confermato dai giornali del pomeriggio della capitale che il trattato sarà stipulato a Roma il 25 corrente e che, — come scrive «Il Giornale d'Italia», — sono vietati gli aiuti che, direttamente o indirettamente, minacciano di alterare la concorrenza, eccetto quelli destinati a favorire lo sviluppo di determinate regioni e di particolari attività. E' egualmente confermata la partecipazione dei Paesi d'oltremare.

Prego perciò l'onorevole Presidente del Consiglio di voler richiedere al Presidente della Giunta una risposta, entro domani, alla interrogazione presentata. La Giunta deve indubbiamente assicurare e informare il Consiglio sulla azione che si intende svolgere in difesa degli interessi della Regione, in questo particolare momento. Certamente il mio Gruppo, come altri Gruppi consiliari, guarda con favore al Mercato Comune, ma non si nasconde i pericoli che possono sorgere, almeno in un primo momento, per la Sardegna.

Perciò, ripeto, vorremmo essere dalla Giunta rassicurati.

PRESIDENTE. Assicuro che la Presidenza del Consiglio si farà eco presso il Presidente della Giunta delle preoccupazioni esposte dall'onorevole Serra.

BORGHERO (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGHERO (P.C.I.). Io sono favorevole alla richiesta dell'onorevole Spano per quanto riguarda i lavoratori dell'A.Ca.I...

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Borghero. Non è aperta la discussione su questo argomento. Le concedo di parlare purchè non avvii una discussione, che non può essere, ora, svolta.

BORGHERO (P.C.I.). Signor Presidente, volevo soltanto augurare alla Giunta di mantenere le promesse fatte. Mi interessa però richiamare l'attenzione su un'altra grave situazione che è venuta a determinarsi nella nostra provincia; quella, cioè, che interessa i medici della Cassa Mutua Malattia, e per la quale i nostri lavoratori sono praticamente privi di assistenza. Ora, io non entro nel merito, per dirvi se i medici hanno ragione o torto; l'essenziale è che l'onorevole Presidente — e a questo proposito ho presentato una interrogazione — faccia un passo presso l'I.N.A.M. e anche presso i medici, se è necessario, per cercare di sanare la situazione, per la quale, ripeto, da 4 giorni i lavoratori non hanno alcuna assistenza medica e, di conseguenza, non possono godere neppure di quella farmaceutica.

MANCA (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Desidero richiamare brevemente l'attenzione del Presidente della Giunta su una situazione estremamente grave della zona di Portotorres ed in modo particolare, delle miniere di Canaglia. L'onorevole Presidente della Giunta conosce già questa questione; si tratta di un provvedimento di licenzia-

mento di 50 operai adottato e messo in atto dalla Società Ferromin. Subito dopo le maestranze sono scese in sciopero, e in sciopero sono ancora oggi.

L'azione sindacale si va estendendo: domani si asterranno dal lavoro i portuali di Portotorres, e tutto l'intenso traffico e l'attività di questa zona ne verranno seriamente pregiudicati. Occorre inoltre ricordare che si tratta di una zona alla quale ognuno di noi, della provincia di Sassari, della provincia di Cagliari, di tutta la Sardegna, ha rivolto speranze e attenzioni per un possibile sviluppo industriale. E proprio in questo momento, in un complesso industriale, viene ridotta, o si intende ridurre, di 50 unità su 400, la manodopera. Il problema diventa, perciò, più importante.

Ho voluto domandar la parola appunto convinto della grande importanza di tale questione, e perchè l'Assessore al lavoro e lo stesso Presidente della Giunta ne sono a conoscenza. Io insisto perchè vi sia un intervento tempestivo ed autorevole: si tratta di una industria di Stato, e soprattutto di un'industria mineraria. Non si deve dimenticare che la Regione ha, in tale materia, competenza diretta.

PRESIDENTE. Onorevole Manca, è forse opportuno che lei presenti, a questo proposito, una interrogazione o una interpellanza. In ogni caso la Presidenza del Consiglio si farà interprete presso la Presidenza della Giunta della sua richiesta.

I lavori del Consiglio saranno ripresi domani alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 20 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957